

«Amuni» Tradurre i marcatori del discorso in Montalbano

Giulio Scivoletto

Pubblicato: 3 agosto 2022

Abstract

This paper deals with the relationship between translation and sociolinguistic markedness, examining the case of Sicilian discourse markers in the English subtitling of *Young Montalbano*, a recent production in the *Montalbano* cycle. The analysis focuses on a set of markers that are crucial in constructing the text's dialectal connotation (*amuni, talè, nonzi, chi sacciu* and *ah?*). In order to render such connotation, a twofold translation method is put forth consisting of functional translation and differential marking. The study therefore proposes a reflection on the role of discourse markers in the sociolinguistic characterisation of a semiotically complex product such as *Montalbano*.

Questo contributo tratta il rapporto tra marcatezza sociolinguistica e traduzione, esaminando il caso dei marcatori del discorso siciliani nella sottotitolazione in inglese de *Il giovane Montalbano*, recente produzione sul ciclo di *Montalbano*. L'analisi si concentra su alcuni marcatori, cruciali per la coloritura dialettale del testo (*amuni, talè, nonzi, chi sacciu* e *ah?*), proponendo un duplice metodo traduttivo, composto da traduzione funzionale e marcatura differita, che ne renda la caratterizzazione regionale. Lo studio propone dunque una riflessione sul ruolo dei marcatori del discorso nella caratterizzazione sociolinguistica di un prodotto semioticamente complesso come *Montalbano*.

Parole chiave: dialetto; marcatori del discorso; siciliano; sociolinguistica; traduzione.

Giulio Scivoletto: Università di Catania
✉ giulio.scivoletto@unict.it

Copyright © 2022 Giulio Scivoletto
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

1. Introduzione

Negli ultimi anni, *Il commissario Montalbano* ha valicato i confini della pagina scritta e dell'opera di Andrea Camilleri, trasformandosi in un prodotto culturale di ampia portata e vastissima circolazione. La serie televisiva è stata trasmessa in più continenti (in Australia, negli Stati Uniti e in Argentina, oltre che in molti paesi in Europa) e tradotta in oltre una dozzina di lingue (romanze, germaniche, slave, baltiche e ugrofinniche). Una tale diffusione ha comportato un'espansione crossmediale: *Montalbano*, già trasformato in *fiction* televisiva, supera persino la dimensione della *fiction* intesa come finzione, e si fa *brand*. Il prodotto culturale assume implicazioni socio-economiche del tutto concrete: diviene marchio turistico, capace di muovere flussi di visitatori verso i cosiddetti luoghi di Montalbano (l'area della Sicilia sudorientale – Modica, Scicli, Ragusa Ibla – set televisivo per Vigata, cittadina d'invenzione nell'opera di Camilleri).¹ Al successo crossmediale e internazionale dell'«effetto Montalbano»² ha contribuito in modo cruciale l'ambientazione siciliana, o meglio la complessa semiosfera di ciò che Camilleri ha chiamato «sicilitudine».³ Un ruolo cardine in tale costruzione semiotica va attribuito, naturalmente, all'impiego del dialetto siciliano. Tuttavia, la dialettalità in *Montalbano* è stata trattata in maniera piuttosto superficiale nelle traduzioni in lingua straniera, restando tutt'al più limitata agli ambiti più stereotipici della cultura siciliana, come il cibo e la criminalità organizzata.⁴ Questo studio intende analizzare un punto particolarmente saliente della caratterizzazione dialettale della lingua di *Montalbano*,⁵ i marcatori del discorso (d'ora in avanti, MD), e proporre un metodo traduttivo che ne renda la specificità pragmatica e sociolinguistica.

¹ Cfr. P. Di Betta, *L'effetto di Montalbano sui flussi turistici nei luoghi letterari e televisivi*, «Economia e diritto del terziario», II, 2015, pp. 269-90; M. Zignale, *Il Sud-Est cinematografico. Nuove opportunità di sviluppo territoriale*, in N. Famoso (a cura di), *Le nuove vie del turismo in Sicilia*, Catania, A&G-Cuecm, 2015, pp. 103-118.

² G. Marrone, *Storia di Montalbano*, Palermo, Museo Pasqualino, 2018.

³ A. Camilleri, [Elogio dell'insularità](#), intervista a S. Demontis, «La grotta della vipera», XXV, 1999, 38 (pagina consultata il 10 aprile 2022).

⁴ Cfr. D. Kapsaskis, I. Artegiani, *Transformations of Montalbano through languages and media. Adapting and subtitling dialect in «The Terracotta Dog»*, in A. Essen, M. A. Bernal-Merino, I. R. Smith (eds.), *Media across borders. Localizing TV, film, and video games*, New York-Londra, Routledge, 2016, pp. 85-98.

⁵ Questo studio prende in esame la resa traduttiva di particolari elementi dialettali che caratterizzano sociolinguisticamente il testo. Non si assume alcuna corrispondenza tra l'uso (socio)linguistico reale nel repertorio lingua-dialetto della Sicilia contemporanea (cfr. almeno G. Alfonzetti, *I giovani e il code-switching in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2012) e quello sceneggiato. Sulla cosiddetta lingua di Montalbano cfr. P. Bertini Malgarini, U. Vignuzzi, *La dialettalità nel «giallo all'italiana»: naturalismo o espressionismo?*, in G. Ruffino, M. D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Atti DELL'VIII Convegno internazionale dell'Asli, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 233-248, nonché i vari contributi in *Il caso Camilleri. Letteratura e storia*, Palermo, Sellerio, 2004 e in S.S. Nigro (a cura di), *Gran Teatro Camilleri*, Palermo, Sellerio, 2015 e M. Arcangeli, *Andrea Camilleri tra espressionismo giocoso e sicilianità straniata. Il ciclo di Montalbano*, in G. Marci, (a cura di), *Lingua, storia, gioco e moralità in Andrea Camilleri*, Cagliari, Cuec, 2004, pp. 203-232; L. Matt, *Lingua e stile della narrativa camilleriana*, in D. Caocci, G. Marci, M.E. Rugge-

2. Tradurre i marcatori del discorso

Per analizzarne la resa traduttiva, occorre in primo luogo definire la nozione di MD: si tratta di elementi lessicali (parole, particelle o unità polirematiche) esterni al nucleo proposizionale e sintattico dell'enunciato, usati per regolare e gestire il discorso come testo e come interazione.⁶ Sono forme indessicali, ovvero sempre dipendenti dal contesto dell'enunciazione, e multifunzionali, capaci cioè di marcare diversi valori pragmatico-discorsivi che variano tra la funzione testuale e quella interpersonale⁷ della lingua. Da un lato, possono demarcare un segmento testuale, segnalare una riformulazione, una digressione, e così via; dall'altro, possono esprimere l'atteggiamento di chi parla nei confronti dell'oggetto del discorso, di chi ascolta o del contesto, modulare la forza illocutoria di un enunciato, gestire i turni di parola, eccetera. Alcuni esempi in italiano sono *guarda*, *certo*, *allora*, *cioè*, o *insomma*. La maggior parte di queste forme, essendosi sviluppata a partire da diverse classi di parole, affianca la semantica originaria ai valori pragmatico-discorsivi.⁸ Prendendo ad esempio il caso analizzato in questo studio, la forma *amunì* in siciliano vale non solo come verbo (lett. 'andiamo!') ma allo stesso tempo come MD con valori pragmatico-discorsivi ('forza!', 'e dai!', ecc.). In ragione di tale multifunzionalità, molti studi hanno messo in luce l'opportunità di analizzare il rapporto tra MD e traduzione, almeno in due sensi. Da un lato, si è trattata la seconda come strumento per arrivare a una migliore comprensione dei primi: la ricerca delle corrispondenze traduttive è un metodo euristico per l'analisi semantico-pragmatica dei MD.⁹ Dall'altro lato, la traduzione è stata posta come fine dell'analisi e i MD come mezzo per la riflessione traduttologica.¹⁰ In questa seconda prospettiva, consideriamo dunque il tema dell'adeguatezza linguistica e sociolinguistica della traduzione, per individuare un metodo traduttivo che consenta la resa della complessità socio-pragmatica dei MD siciliani in *Montalbano*.

rini (a cura di), *Quaderni camilleriani*, 12., *Oltre il poliziesco: letteratura/multilinguismo/traduzioni nell'area mediterranea. Poesia, musica (e immagini)*, Cagliari, Ghiani, 2020, pp. 39-93

⁶ Cfr. K. Fischer, *Approaches to Discourse Particles*, Leiden, Brill, 2006, Doi 10.1163/9780080461588; A. Sansò, *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci, 2020.

⁷ Cfr. M.A.K. Halliday, *Language structure and language function*, in J. Lyons (ed.), *New horizons in linguistics*, Londra, Penguin, 1970, pp. 140-165.

⁸ In alcuni casi, tuttavia, l'evoluzione pragmatico-discorsiva può essere assai avanzata: il MD può avanzare nel mutamento semantico-pragmatico, ridursi a livello morfo-fonetico, acquisire libertà sintattica, e risultare infine del tutto opaco ai parlanti, i quali non ne riconoscono più la semantica originaria.

⁹ Cfr. K. Aijmer, A. Foolen, A. Simon-Vandenberg, *Pragmatic markers in translation: a methodological proposal*, in K. Fischer, *Approaches to Discourse Particles*, cit., pp. 101-114, Doi: 10.1163/9780080461588_007; M. Borreguero Zuloaga, *La traducción de los marcadores del discurso: valores, funciones, posiciones y otros problemas*, in D. Sáez et al. (ed.) *Últimas tendencias en traducción e interpretación*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana Veuvert, 2011, pp. 123-139; P. Molinelli, *Marcatori pragmatici richiestivi in Plauto: una sfida per la traduzione in francese, italiano, rumeno e spagnolo*, in R. D'Alessandro et al. (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University Press, 2017, pp. 217-229; C. Fedriani, C. Ghezzi, *La traduzione di marcatori pragmatici derivati da verbi di percezione nelle lingue romanze: un approccio contrastivo*, «Incontri Linguistici», XLIII, 2020, pp. 161-188.

¹⁰ Cfr. almeno C. Bazzanella, L. Morra, *Discourse markers and the indeterminacy of translation*, in I. Korzen, C. Marengo (a cura di), *Argomenti per una Linguistica della Traduzione. Notes pour une Linguistique de la Traduction. On Linguistic Aspects of Translation*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 149-157; F. Chaume, *Discourse markers in audiovisual translating*, «Meta», XLIX, 2004, 1, pp. 843-855, Doi 10.7202/009016ar; M. Freddi, C. Malagori, *Discourse markers in audiovisual translation*, in A. Maiorani, C. Christie (eds.) *Multimodal epistemologies: towards an integrated framework*, Londra, Routledge, 2014, pp. 191-209.

2.1. Adeguatezza linguistica

Sull'adeguatezza linguistica della traduzione dei MD, si prenda l'esempio della resa dell'inglese *well* analizzato da Bazzanella e Morra.¹¹ La forma è spesso usata non come avverbio a pieno titolo, con il significato denotativo di 'bene', ma piuttosto come MD che esprime accordo a livello pragmatico. Alla traduzione letterale *bene* si può preferire una traduzione funzionale, ad esempio con *certo*, che ha appunto un valore di accordo. Lo sforzo traduttivo è quindi duplice: occorre prima distinguere tra usi semantici e pragmatici nella forma di partenza, poi valutare l'eventuale sfasatura tra questi due livelli nel traduttore. La resa di *well* non sempre avviene con successo: la forma è spesso omessa (39% delle occorrenze) oppure tradotta letteralmente (11,5%). D'altra parte, la strategia funzionale (49,5%) rispetta la multifunzionalità di *well*, che può marcare ad esempio anche il disaccordo, caso in cui sarà tradotto con espressioni come *ma via* e *be'*. Considerata poi l'indessicalità di questi elementi, non stupisce che si contino oltre quaranta traduttori per *well*, tra cui forme derivate da *bene* (*ebbene*, *be'*, *va bene*, *benissimo*), ma anche *certo*, *allora*, *dunque*, *ecco*, *e*, *ma*, *cioè*, *ora*, *infatti*, ecc.

L'importanza della traduzione funzionale è sostenuta anche dallo studio di Cuenca¹² sul doppiaggio del film *Four Weddings and a Funeral* in spagnolo e catalano: la migliore tra le strategie traduttive per gli elementi pragmatico-discorsivi¹³ è trovare un traduttore che sia anch'esso un elemento simile nella lingua d'arrivo e che, seppur diverso nella forma, sia un equivalente funzionale dell'originale. Cuenca riporta il caso dell'interiezione inglese *oh*: nella versione spagnola il traduttore è proprio *oh*, che sebbene identico a livello formale, non è un equivalente funzionale; nella versione catalana, invece, viene scelta l'interiezione *ai*, formalmente diversa ma funzionalmente equivalente.

La strategia dell'omissione merita una riflessione a sé. Essa svela la sottovalutazione dei MD, cancellati nella traduzione perché considerati privi di un significato referenziale, denotativo, vale a dire perché semanticamente 'vuoti'. Bazzanella e Morra notano che *well* viene omesso quando ha la funzione di presa del turno, evidentemente ritenuta non essenziale da chi traduce. L'omissione è ancora più frequente nella traduzione audiovisiva, come mostrano i dati di Chuame¹⁴ sulla traduzione di *Pulp Fiction* in spagnolo, riportati nella tabella seguente:

Tabella 1

Percentuale di omissione dei MD inglesi nella traduzione di *Pulp Fiction* in spagnolo
[E = traduzione editoriale; D = doppiaggio; S = sottotitolazione]

<i>Now</i>	<i>Oh</i>	<i>You Know</i>	<i>(You) see</i>	<i>Look</i>	<i>I mean</i>
59% (E)	19% (E)	0% (E)	25% (E)	33,3% (E)	80% (E)
82% (D)	32% (D)	60% (D)	50% (D)	33,3% (D)	80% (D)
82% (S)	94% (S)	80% (S)	100% (S)	83,3% (S)	100% (S)

¹¹ C. Bazzanella, L. Morra, *Discourse markers and the indeterminacy of translation*, cit., p. 153. L'esempio riguarda un testo letterario, ovvero *Brothers and Sisters* (I. Compton Burnett, *Fratelli e sorelle*, Milano, Garzanti, 1982).

¹² M.J. Cuenca, *The contrastive analysis of discourse markers: the case of 'well'*, in C. Mouron Figueroa, T.I. Moralejo Garate (ed.), *Studies in Contrastive Linguistics: Proceedings of the 4th International Contrastive Linguistics Conference*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2006, pp. 197-205.

¹³ *Ibidem*, pp. 27-29.

¹⁴ Cfr. F. Chuame, *Discourse markers in audiovisual translating*, cit.

Nella traduzione editoriale, l'omissione varia a seconda della forma, oscillando dallo 0% di *you know* all'80% di *I mean*. Il dato interessante è il livellamento della variabilità nel passaggio dalla pagina allo schermo: le percentuali convergono su valori via via più alti nel doppiaggio e nella sottotitolazione, nella quale non sono mai inferiori all'80%. Benché nell'audiovisivo il discorso si appoggi sempre al canale visivo, Chaume nota comunque una perdita di ricchezza del testo in termini pragmatici:¹⁵ il testo manca di ancoramento al contesto e di coesione se scervo dei MD, che servirebbero a regolarlo sul piano pragmatico-discorsivo.

Gli studi concordano dunque nell'individuare come migliore strategia la traduzione funzionale: una resa attenta delle funzioni dei MD, che sono testuali e interpersonali, e dunque, per dirla con De Mauro,¹⁶ attenta alla «adeguatezza testuale» e «pragmatica» della traduzione.

2.2. Adeguatezza sociolinguistica

Una traduzione funzionale non è sufficiente per la dialettalità dei MD siciliani in *Montalbano*. Essi richiedono sì la resa dei valori testuali o interazionali, ma soprattutto del valore sociolinguistico dell'uso del dialetto. La lingua parlata a Vigata è un italiano fortemente intriso di regionalità, in cui è frequente l'uso di MD dialettali che non svolgono soltanto funzioni di regolazione del discorso, ma recano anche un significato sociale: appartengono a un'altra varietà del repertorio, rappresentano la lingua e la cultura locale. Occorre, pertanto, mirare all'adeguatezza testuale e pragmatica ma anche «sociolinguistica»¹⁷ della traduzione.

Di fronte a elementi sociolinguisticamente marcati, Berruto¹⁸ indica quattro possibili strategie traduttive: *a)* equivalenza sociolinguistica, ovvero trovare un traduttore con analogo grado e/o genere di marcatura; *b)* opposizione variazionale, cioè trovare un traduttore con diverso grado e/o genere di marcatura; *c)* aggiunta di glosse metalinguistiche; *d)* rinuncia alla marcatura, cioè traduzione nella varietà standard. Per una traduzione sociolinguisticamente adeguata, possiamo senz'altro escludere le strategie *d)*, perché in contraddizione con lo scopo di questa riflessione, e *c)*, per motivi tecnici legati alla crossmedialità (nella sottotitolazione e nel doppiaggio non sono possibili rimandi intratestuali come le glosse). L'opzione *a)*, cioè l'equivalenza del grado o genere di marcatura, è impraticabile: la dimensione in gioco è la diatopia, che è intrinsecamente intraducibile. Come sostiene Massariello Merzagora,¹⁹ si tratterebbe infatti di tradurre «un'appartenenza geografica che per definizione non può conoscere "un altrove": l'ancoraggio diatopico [...] occupa infatti uno spazio linguistico nella lingua di partenza che non è disponibile nella lingua di arrivo». La sicilianità di *Montalbano*, in altre parole, non potrà mai traspirare in un contesto socio-geografico diverso dalla realtà della Sicilia come regione

¹⁵ *Ibidem*, p. 854.

¹⁶ T. De Mauro, *Capire le parole. Seconda edizione*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

¹⁷ G. Berruto, *Trasporre l'intraducibile: il sociolinguista e la traduzione*, in G. Sertoli et al. (a cura di), *Comparatistica e intertestualità. Studi in onore di Franco Marengo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, vol. II, pp. 899-910.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ G. Massariello Merzagora, *Repertorio linguistico, regionalità e traduzione*, in V. Orioles (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, supplemento di «Plurilinguismo», X, 2003, pp. 253-277.

dell'Italia, e in un contesto linguistico diverso dal quello del repertorio di *lingua cum dialectis* italo-romanzo.

Rimane dunque la strategia b), l'opposizione variazionale: mantenere la marcatezza sociolinguistica modificandone il genere. Berruto²⁰ indica tre varianti di questa strategia, a seconda che si modifichi i) la dimensione di variazione (ad es. convertire la marcatezza dalla diafasia alla diastratia), ii) il livello d'analisi (ad es. trasporre la marcatezza dalla morfosintassi al lessico); iii) il punto del testo (cioè spostare la marcatezza su un altro elemento del sistema linguistico). La caratterizzazione sociolinguistica di *Montalbano* è spesso deputata ai MD, tramite i quali il dialetto viene inserito nel discorso. Con l'opposizione variazionale, dunque, sarebbe auspicabile mantenere la specificità di questi elementi come specifico punto del testo in cui si inserisce la dialettalità al livello pragmatico-discorsivo, escludendo quindi le varianti ii) e iii). La variante i), la modifica della dimensione di variazione, è dunque la più adatta: per rendere l'intraducibile regionalità linguistica, la marcatezza diatopica si può traslare su un'altra dimensione di variazione. Massariello Merzagora ha definito questa operazione «marcatura differita».²¹ Nella pratica, la trasposizione può essere diretta sulla dimensione diafasica, la variazione di registro, trasponendo cioè un elemento regionale in un elemento colloquiale,²² mantenendone così la caratterizzazione non-standard.

Al termine di questa riflessione sulla complessità della traduzione da un lato dei MD e dall'altro della marcatezza sociolinguistica, consideriamo adesso la questione a livello empirico, esaminando la sottotitolazione in inglese dei MD siciliani nella serie *Il giovane Montalbano*.

3. I MD siciliani nella sottotitolazione de «*Il giovane Montalbano*»

Il giovane Montalbano è il prequel de *L'ispettore Montalbano*, di cui Rai Fiction e Palomar hanno prodotto due stagioni, trasmesse tra il 2012 e il 2015. Nel mondo anglofono, la serie è stata trasmessa con il titolo *Young Montalbano* in lingua originale sottotitolata dalla Bbc tra il 2013 e il 2016; nel 2016, Acorn Media ha pubblicato un'edizione omonima in Dvd, anch'essa sottotitolata. Questa analisi prende in esame quest'ultima (d'ora in avanti, YM), con riferimento agli episodi della prima stagione (sei episodi, ca. 115 minuti ciascuno). Sulla scorta della riflessione condotta sin qui, l'adeguatezza linguistica (insieme pragmatica e testuale) e sociolinguistica della traduzione si può ottenere applicando rispettivamente le strategie della traduzione funzionale e della marcatura differita.

3.1. Il caso di «*amunì*»

Uno dei MD siciliani più frequenti in YM è *amunì*, forma che vale 'andiamo!'. Come il corrispettivo italiano *andiamo*, si tratta di un MD nella misura in cui svolge una precisa funzione

²⁰ G. Berruto, *Trasporre l'intraducibile: il sociolinguista e la traduzione*, cit.

²¹ G. Massariello Merzagora, *Repertorio linguistico, regionalità e traduzione*, cit.

²² Sui fenomeni di colloquialità e di «colloquializzazione» del dialogo filmico in inglese cfr. R. Zago, *From originals to remakes. Colloquiality in English film dialogue over time*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2016.

pragmatico-discorsiva, l'esortazione. In altre parole, *amunì* è un MD quando non significa letteralmente 'andiamo' ma piuttosto 'forza!', 'e dai!'. Per via di questa multifunzionalità, è opportuno distinguere, accanto alla traduzione letterale o formale (in inglese *let's go*), una traduzione funzionale di questo valore esortativo. La sottotitolazione di YM identifica il traduttore *come on*, che in inglese vale appunto come marca di esortazione, come nel seguente esempio, in cui Salvo Montalbano si rivolge a Viola Monaco (episodio 1, 1:46:46):

Testo originale: *amunì sùsiti*
 Sottotitolazione: *come on, get up.*

La sottotitolazione coglie il valore esortativo della forma, che serve a rafforzare l'atto direttivo espresso dall'imperativo *sùsiti* 'alzati'. La traduzione funzionale non è però l'unica strategia adottata in YM, come vediamo nel seguente esempio, in cui Mimì Augello si rivolge a Salvo Montalbano (episodio 4, 0:33:58):

Testo originale: *è impossibile che Elena ha avuto una storia con Manifò, amunì*
 Sottotitolazione: *There's no way Elena had an affair with Manifò.*

In quest'ultimo esempio, in modo ben più chiaro che in quello precedente, *amunì* ha un valore pragmatico-discorsivo. Nel dialogo, il parlante non propone affatto di andare da qualche parte: i due interlocutori stanno esaminando un caso investigativo nell'ufficio del commissario, e per tutta la scena, naturalmente, resteranno seduti a discutere. *Amunì* vale infatti come esortazione usata dal parlante per sollecitare l'accordo dell'interlocutore. La sottotitolazione omette però il MD dialettale, senza alcuna strategia compensativa, quindi perdendo del tutto la caratterizzazione del testo in termini pragmatico-discorsivi (la ricerca dell'accordo con l'interlocutore) e sociolinguistici (l'uso del dialetto). La tabella seguente riporta il peso percentuale delle diverse strategie traduttive e dei diversi traduttori relativamente ad *amunì*:

Tabella 2

Sottotitolazione di «*amunì*» in YM

Strategia traduttiva	Uso in percentuale (N = 22)	Traduttori
Omissione	46%	–
Traduzione letterale	9%	<i>let's go</i>
Traduzione funzionale	45%	<i>come on</i> <i>come on, let's go</i> (26%), <i>get a move on</i> (5%) <i>look</i> (5%) <i>so</i> (5%), altre forme (4%).

La traduzione letterale è la strategia minoritaria, a fronte dell'omissione e della traduzione funzionale. Quest'ultima comprende un'ampia serie di traduttori capaci di rendere i sensi contestuali del MD. Tra questi spicca *so* ('così', 'dunque', 'allora'), che mostra la multifunzionalità dei MD sul piano pragmatico-discorsivo: *amunì* può svolgere infatti, accanto alla sua funzione interpersonale, come nel senso esortativo, anche funzioni testuali e coesive.

Resta però aperta la questione della marcatezza sociolinguistica. Possiamo quindi applicare la marcatura differita al traduceute *come on* (cioè quello più frequente e che pare corrispondere alla maggior parte degli usi contestuali di *amuni*): il significato sociale si traspone dalla diatopia (elemento regionale) alla diafasia (elemento colloquiale). Nella sottotitolazione, si può fare ricorso a un espediente grafico, riportando la forma contratta *c'mon*: la grafia abbreviata rappresenta infatti la contrazione e l'ipoarticolazione proprie dell'oralità e dei registri non sorvegliati, cioè delle varietà diafasicamente substandard. In questo modo, il traduceute mantiene non solo il valore pragmatico-discorsivo ma anche la marcatezza sociolinguistica del MD originale.

3.2. Altri casi: «nonzi», «ah?», «talè», «chi sacciu»

Prendiamo adesso in considerazione altri MD siciliani che ricorrono in YM, meno frequenti ma non meno interessanti di *amuni*: in ordine decrescente di frequenza, *nonzi*, *ah?*, *talè*, e *chi sacciu*. Un esame pur cursorio di queste espressioni permette di saggiare la metodologia proposta in questo studio, ossia il binomio di traduzione funzionale e marcatura differita.

La forma *nonzi* è un elemento di negazione, definita dal VS²³ come avverbio disusato derivante dall'espressione *nonzignuri*, traducibile con *nossignore*. Si tratta dunque di una forma espressiva, cioè di una variante diafasicamente marcata di *no*.²⁴ In ognuna delle undici occorrenze in YM, la forma è tradotta con l'equivalente inglese *no*, funzionalmente adeguato in quanto forma di negazione, ma che perde del tutto il significato sociale del MD originale. Per una traduzione sociolinguistica adeguata, che renda l'opposizione variazionale tramite il passaggio dall'asse diatopico a quello diafasico, si può optare per il traduceute inglese *nope*: una forma che, in modo parallelo a *nonzi*, esprime la negazione e si caratterizza come espressiva e colloquiale.²⁵

Consideriamo poi *ah?*, ovvero la particella che si pone alla fine di un enunciato, con intonazione interrogativa, per richiedere conferma o accordo.²⁶ La forma è marcata come regionale in opposizione al corrispettivo italiano *eh*.²⁷ L'inglese possiede una vera e propria struttura per questa funzione, detta *question tag*: alla fine dell'enunciato si riprendono il soggetto della frase e il verbo ausiliare o modale, invertendone la posizione (come occorre nella sintassi interrogativa) e la polarità (ad es. *you are an architect, aren't you?*, oppure *he can't play the piano, can he?*). Quando non viene omesso (ben quattro occorrenze su nove), il siciliano *ah?* viene in effetti reso con una simile *question tag* (nello specifico: *isn't he, isn't it, isn't she*), con una traduzione cioè adeguata funzionalmente ma non sociolinguisticamente. Per realizzare la marcatura

²³ VS = G. Piccitto, G. Tropea, S.C. Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Palermo-Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002, s.v. *nonzi*!

²⁴ La marcatezza è senz'altro diafasica, ma non diastratica. Sebbene *nonzi* 'nossignore' implichi un ruolo sociale subordinato (come quando è pronunciata da Catarella, lo stolto ma amabile assistente del commissariato), la forma non è appannaggio di personaggi o ruoli privi di dominanza interazionale.

²⁵ Come attestano le fonti lessicografiche: *nope* è definito come «slang» dal [Cambridge Dictionary](#) e «informal» dall'[Oxford Learner's Dictionary](#) (pagine consultate il 10 aprile 2022).

²⁶ Cfr. VS, cit., s.v. *ah*.

²⁷ Per la forma *eh*, cfr. il [Nuovo De Mauro](#) (pagina consultata il 10 aprile 2022); altre forme equivalenti, in italiano, sono *vero?*, *no?*, *giusto?*, ecc.

ra differita, si può ricorrere non alla struttura standard della *question tag*, bensì ai MD equifunzionali dell'inglese che si pongono alla fine dell'enunciato come *right?*, *uh?* o *huh?*.²⁸ Queste forme, in quanto varianti colloquiali, si prestano bene alla resa delle funzioni discorsive e del significato sociale del siciliano *ah?*.

Un altro MD siciliano che occorre più volte è *talè*, imperativo del verbo *taliàri* 'guardare'²⁹ – tipico, peraltro, della lingua di Camilleri – le cui funzioni pragmatico-discorsive vanno dal richiamare l'attenzione di chi ascolta al segnalare il discorso riportato, dalla gestione della turnazione alla mitigazione, e così via (come l'inglese *look*, l'italiano *guarda*, e forme equivalenti in molte altre lingue).³⁰ Per una traduzione funzionale è del tutto adatto il corrispettivo inglese *look*, forma per la quale è però difficile individuare varianti non standard. D'altronde, una traduzione funzionale, seppur priva di marcatura differita, sarebbe comunque una strategia migliore di quella adottata nella sottotitolazione di YM: delle sei occorrenze di *talè* solo una è tradotta con *look*, mentre nelle restanti cinque il MD viene omissso.

Anche l'ultimo MD che prendiamo in considerazione viene omissso in tutte e tre le sue occorrenze: *chi sacciu* (letteralmente 'che so'), frase commento che può svolgere diverse funzioni pragmatico-discorsive (mitigare l'enunciato, marcare un'esemplificazione, ecc.), in siciliano come in molte altre lingue.³¹ Per una traduzione pragmaticamente adeguata, si pensi all'espressione *I don't know*, in cui il verbo 'sapere' è usato in una struttura negativa, cioè in maniera del tutto confrontabile alla struttura interrogativa del siciliano. Questo traduttore ha poi il vantaggio di offrire l'espedito della resa grafica per rendere i fenomeni di riduzione propri dei registri orali e colloquiali: una traduzione adeguata pragmaticamente e insieme sociolinguisticamente può essere allora la forma *dunno*, variante non standard di *I don't know* diafasicamente marcata come informale.³²

4. Osservazioni conclusive

Questo studio ha messo in luce l'opportunità di riflettere sui MD come elementi linguistici che si pongono come cerniera tra la caratterizzazione pragmatico-discorsiva e quella sociolinguistica di un testo. Tali elementi, infatti, hanno un duplice ruolo: da un lato, esprimono il punto di vista e l'atteggiamento di chi parla nei confronti dell'oggetto del discorso, del contesto o di chi ascolta, e strutturando il testo in termini coesivi; dall'altro lato, tramite queste for-

²⁸ Cfr. *huh* nell'[Oxford Learner's Dictionary](#) e *right* come «universal tag» nel [Cambridge Dictionary](#) (pagine consultate il 10 aprile 2022).

²⁹ Si noti l'alternanza tra *talè* e la variante regolare *talia* (ad es., *passia per passiàri* 'passeggiare'), entrambe registrate dal VS. Non potendoci soffermare per motivi di spazio e per lo scopo di questo contributo su tale allomorfia, basti dire che proprio a fronte dell'imperativo regolare *talia*, la forma *talè* appare identificarsi specificamente come MD.

³⁰ Cfr. C. Ghezzi, P. Molinelli, *Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano*, «Cuadernos de filología italiana», XXII, 2015, pp. 21–47, Doi 10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50950.

³¹ Per il siciliano, il VS (cit., s.v. *sapere*) registra *chi-ssàcciu!* come «locuzione esclamativa» dal valore 'a che siamo ridotti!'.

³² Il [Cambridge Dictionary](#) indica *dunno* come «not standard», e l'[Oxford Learner's Dictionary](#) come «contraction», «representing an informal pronunciation» (pagine consultate il 10 aprile 2022). Sulla resa grafica della forma ridotta cfr. H. Pichler, *The functional and social reality of discourse variants in a northern English dialect: I DON'T KNOW and I DON'T THINK compared*, «Intercultural Pragmatics», VI, 2009, 4, pp. 561–596, Doi 10.1515/IPRG.2009.028.

me, entra nel discorso un'altra varietà del repertorio. In prospettiva traduttologica, vengono dunque a convergere i concetti di adeguatezza linguistica e di adeguatezza sociolinguistica della traduzione. Per trattare questa duplice questione, duplice è il metodo proposto in questo studio: la traduzione funzionale arricchita dalla marcatura differita.

Dall'analisi condotta, emerge come la sottotitolazione di *Young Montalbano* non colga la complessità sociopragmatica del testo, al centro della quale si trovano i MD siciliani. In termini di adeguatezza linguistica, sebbene si attestino molti casi di traduzione funzionale anziché letterale, l'omissione resta la strategia maggioritaria.³³ In termini di adeguatezza sociolinguistica, non si trova alcun tentativo di rendere la connotazione regionale dei MD. Pertanto, la rinuncia alla marcatura sociolinguistica e persino l'omissione delle forme incidono negativamente sull'adeguatezza complessiva della sottotitolazione.

La resa della complessità sociopragmatica dei MD siciliani in *Montalbano* è una questione che va oltre la sensibilità linguistica nei confronti di un prodotto editoriale o televisivo. Il cosiddetto effetto Montalbano, ovvero l'espansione del fenomeno in termini di crossmedialità e di implicazioni geografico-economiche, testimonia il valore della specificità linguistico-culturale nel consumo di tale prodotto. In altre parole, la *sicilitudine* – per dirla ancora con Camilleri – si dimostra non tanto un semplice dato aggiunto o di corredo, ma piuttosto una qualità cruciale. Una qualità che peraltro, muovendo flussi turistici, fa sortire a un prodotto di finzione effetti concreti, significativi per l'economia e la vita sociale di un territorio.

La resa della sicilitudine dei MD in *Montalbano* suggerisce dunque una metodologia, basata sull'incrocio di traduzione funzionale e marcatura differita, che può applicarsi ad altri oggetti e ambiti di ricerca. Con l'obiettivo, in ultima analisi, di contribuire alla riflessione sul valore della caratterizzazione sociolinguistica e pragmatica dei testi, nonché, in un caso come *Montalbano*, dei complessi fenomeni culturali che segnano la nostra contemporaneità.

³³ Di seguito le percentuali della strategia dell'omissione per i diversi md siciliani: *amunì* 46% (n = 22), *ah?* 44% (n = 9), *talè* 83% (n = 6), *chi sacciu* 100% (n = 3). La forma *nonzi* non viene invece mai omessa, ma tradotta con la forma standard *no*.